



Rivista di Critica Sindacale

di discussione, informazione e divulgazione della critica sindacale

Marzo 2005

Congresso Cgil – Ancora concertazione o svolta ? L'urgenza di una scelta.

Con il Direttivo nazionale del 9 marzo che ha insediato le commissioni per il congresso, la Cgil ha formalmente aperto il percorso congressuale. I tempi per mettere in campo quello che secondo noi deve essere un documento congressuale della Sinistra sindacale sono quindi stretti. Registriamo, purtroppo, il ritardo e la scarsa determinazione della discussione in "Lavoro e Società". Una discussione che appare prevalentemente condizionata da valutazioni tattiche, attenta alle sensibilità della maggioranza della Cgil, e che non affronta i nodi veri delle questioni aperte.

Il Coordinamento nazionale dell'area ha ora licenziato un documento base (inadeguato secondo noi) per una discussione che dovrebbe portare ad una assemblea nazionale da tenersi tra maggio ed aprile.

Registriamo però come, ancora una volta, si parla di una discussione ristretta ai soli gruppi dirigenti, che non coinvolge l'intera base congressuale dell'area e che quindi, già per questo motivo, nasce con molti limiti di radicamento e di rappresentatività.

In questo numero della "Rivista", intendiamo quindi fornire alcune riflessioni critiche, sia sul documento preparato dal Coordinamento dell'area, sia sui punti che, secondo noi, devono invece caratterizzare la battaglia congressuale dell'area. Per problemi di spazio non pubblichiamo il documento preparato dal coordinamento nazionale dell'area che è comunque scaricabile dal sito dell'area www.cgil.it/lavorosocieta/ o dal nostro sito www.ecn.org/criticasinacale/

La Redazione

Sulla nota del Coordinamento Nazionale di "Lavoro e Società" per la discussione sul congresso Cgil

Il Coordinamento Nazionale della nostra Area ha deliberato (a maggioranza e non all'unanimità come qualcuno ama andare in giro a raccontare) un documento propedeutico ad un confronto con la maggioranza Cgil al fine di arrivare ad un documento unitario al prossimo congresso Cgil.

Diciamo subito che il documento preparato dalla maggioranza dei compagni del coordinamento nazionale di LSCR non ci convince. Il documento è

infatti così generico che si stenta a comprendere quale sia il reale ed originale contributo che come area si vuole portare al confronto nel prossimo congresso.

Per aprire un serio confronto congressuale con la maggioranza della Cgil non basta il richiamo all'importante ruolo avuto dalla Cgil in questi anni nel contrastare le offensive del Governo di centro destra e l'importanza (in realtà più formale che di sostanza) delle conclusioni del precedente congresso di Rimini.....

Continua a pagina due

Un primo contributo alla discussione per un documento congressuale alternativo

Il congresso della Cgil rappresenta una occasione importante per definire la linea e la pratica rivendicativa con la quale l'organizzazione intende rappresentare i bisogni sociali del mondo del lavoro e gli obiettivi di emancipazione dell'intera società dalle subordinazioni che la linea liberista vuole affermare ed imporre. In Cgil si confrontano oggi due ipotesi che possono così essere sintetizzate.

Quella di una riedizione, magari emendata, dell'esperienza concertativa che accetta di vincolare le aspirazioni ed il soddisfacimento dei bisogni sociali alla "razionalità economica" del mercato e della

flessibilità in nome di un "liberismo temperato" dentro il quale si ritiene di poter giocare un ruolo anche come sindacato.

Quella di una vera svolta rispetto all'esperienza precedente che pone la questione di un incremento del potere d'acquisto di salari, della lotta per una occupazione stabile e tutelata, contro la precarietà dilagante, per un aumento dei diritti nel mondo del lavoro e nella società, come questione non più rinviabile da perseguire anche attraverso l'abbandono della pratica concertativa per liberare la contrattazione sindacale dai vincoli e dalle subordinazioni a cui è stata sottoposta in questi anni.....

Continua a pagina quattro

Sulla nota del Coordinamento Nazionale di "Lavoro e Società" per la discussione sul congresso Cgil. (continua da pagina 1)

Come sinistra sindacale in Cgil non possiamo pensare di giocare un ruolo propositivo nel prossimo congresso limitandoci a celebrare le grandi manifestazioni di questi anni senza riuscire ad indicare i limiti di una azione che la Cgil ha ben sostenuto sul piano difensivo e di contrasto ma che non ha saputo poi sviluppare sul piano dell'iniziativa contrattuale e della lotta sia verso il Governo che verso la Confindustria.

Solo l'esperienza Fiom ha tentato in questi anni un salto di qualità, e ben sappiamo quanto questo sia stato vissuto in Cgil (e purtroppo anche da una parte della nostra area) con mal di pancia ed assurde polemiche.

In definitiva il documento preparato dal coordinamento nazionale di LSCR sembra considerare liquidata e superata la preoccupazione critica verso le linee e le pratiche concertative della Cgil, e non accenna minimamente al fatto che proprio questo è il nodo che ha impedito alla Cgil, in questi anni, di fare evolvere una pur necessaria azione di contrasto all'offensiva liberista, in una nuova ed efficace vertenzialità capace di liberare l'azione sindacale dalle subordinazioni a cui è tutt'ora costretta dall'adesione alle scelte concertative.



Il documento di LSCR manifesta tutto il suo limite nel fatto che si riduce ad una specie di dichiarazione, ad una generica elencazione di parole d'ordine, come la difesa dei diritti, del contratto nazionale, l'abrogazione della legge 30, una politica di maggior controllo di prezzi e tariffe, la pace, la democrazia ecc. ecc. che non si sostanziano però in alcuna esplicita proposizione di linea contrattuale su cui andare a verificare le effettive disponibilità della maggioranza della Cgil.

A ridurre il valore del documento elaborato dai compagni di LSCR, concorre quindi il fatto che questo risulta soprattutto attento ad esaltare posizioni che la Cgil già dichiara di sostenere, quasi ad indicare l'esplicita disponibilità ad un documento unitario piuttosto che a sollevare le criticità (che pur ci sono e

vistose) che il prossimo congresso dovrebbe sciogliere.

Fa specie inoltre come il documento, praticamente in linea con l'atteggiamento della stessa maggioranza della Cgil, sia piegato esclusivamente contro il Governo (cosa ovvia e giusta) senza mai indicare un giudizio altrettanto severo nei confronti di Confindustria che rappresenta l'altra fondamentale gamba dell'offensiva liberista attualmente aperta nei confronti del lavoro e dei diritti in generale.

Una carenza non casuale che sembra derivare dalla credibilità che anche LSCR sembra accreditare alla nuova gestione Confindustriale di Montezemolo ed alle aspettative ottimistiche di un nuovo "Patto tra produttori", vissuto essenzialmente in chiave "politicista" poiché interpretato come strumento per isolare il Governo di centro destra, contribuendo così a sdoganare una Confindustria che si propone oggi su posizioni favorevoli ad un ritorno del centro sinistra al Governo del paese.

Di conseguenza si tace sui rischi concreti di una riedizione, di un rilancio della linea concertativa che sono alla base della ritrovata disponibilità al dialogo tra sindacati e Confindustria.

Il documento di LSCR risulta inoltre monco, e quindi inadeguato nella sua incapacità di trarre delle conseguenze dall'esperienza recente.

Se è vero che la Cgil tutta si è dotata in questi anni di parole d'ordine importanti, è altrettanto vero che queste non si sono poi trasformate in una pratica contrattuale coerente ed efficace. E questa non è cosa di poco conto per chi voglia trarre delle conclusioni rispetto agli obiettivi che ci si vuole proporre in un confronto congressuale.

Certo il documento di LSCR indica alcuni limiti di coerenza nella pratica della Cgil ma la cosa è citata senza darne l'esatta misura ed il peso che gli compete. Non basta infatti accennare genericamente ad "alcune" esperienze negative a fronte di altre positive. La verità è che tutta la recente contrattazione ha prodotto risultati devastanti, sia in materia di salario che di flessibilità nella prestazione, fino alle pesanti aperture sulla legge 30. Una contrattazione che di fatto non ha rotto con la linea concertativa, che ne è anzi uscita confermata, se non addirittura peggiorata in alcuni aspetti importanti.

Risultati (e qui sta una nota dolente che deve portare tutta l'area al coraggio di una spregiudicata e trasparente verifica sul suo recente operato) che sono stati difesi e sostenuti anche da parti non piccole dell'apparato della nostra area.

Suona inoltre strano (ma non troppo) che anche in questo suo ultimo documento il coordinamento nazionale dell'area si sia fatto promotore di una ennesima polemica con la Fiom alla quale si critica la mediazione fatta in materia di ricorso al referendum sulla piattaforma dei metalmeccanici. Se c'è da sollevare qualche critica ben venga, ma ci si deve spiegare perché la critica non è rivolta a tutta la maggioranza della Cgil che pur affermando l'importanza dello strumento del referendum si è ben guardata dal praticarlo concretamente. E poi va spiegato perché in uno degli ultimi numeri del periodico di

lavoro società, la nostra area abbia difeso e sostenuto la mediazione fatta dai bancari che hanno di fatto escluso il ricorso al referendum sull'accordo contrattuale (senza contare che in nessuna categoria, almeno da due anni a questa parte, abbiamo visto i funzionari sindacali dell'area stracciarsi le vesti per chiedere il referendum sui brutti accordi firmati).

In definitiva non si capisce (a meno di particolari dietrologie) perché le critiche che una sinistra sindacale dovrebbe rivolgere alla linea della maggioranza Cgil, ed a Epifani in primo luogo, vengano invece specificatamente rivolte alla sola Fiom.

In definitiva il documento di LSCR appare nel suo complesso una semplice dichiarazione di buoni intenti verso la maggioranza della Cgil per arrivare ad un documento unitario tanto che in realtà lo stesso risulta povero e carente proprio sulle questioni che hanno rilevanza congressuale.

Infatti. Non basta dire di essere per la difesa del contratto nazionale e per l'incremento dei salari. Bisognerebbe dire ad esempio se riteniamo che tale obiettivo sia perseguibile senza l'abbandono di ogni politica concertativa, senza cioè l'abbandono di ogni predeterminazione salariale ed una lotta contro una pratica contrattuale (quella dei premi obiettivo della contrattazione di secondo livello) che spinge verso quote sempre più alte delle parti variabili della retribuzione (ossia quelle subordinate alla produttività ed alla redditività) a scapito delle quote di salario consolidato in busta paga. A conti fatti sono questi meccanismi che stanno sostenendo in questi anni un costante processo di riduzione delle retribuzioni.

Anche sulla tutela dei salari dall'inflazione (visto la ormai dimostrata inefficacia della passata esperienza) non si dice come renderla esigibile. Non è il caso di tornare a ragionare, e proporre questa riflessione a tutta la Cgil, sull'introduzione di un meccanismo che renda esigibile per tutti (lavoratori e pensionati) il mantenimento del potere d'acquisto dei salari, liberando la contrattazione da una defaticante e continua ricorsa dell'inflazione, favorendo così la ripresa di iniziative contrattuali per una maggiore ridistribuire di quote di produttività sulle retribuzioni? In materia di legge 30 dovremmo dire che la lotta per la sua abrogazione deve essere accompagnata col generale rifiuto a contrattualizzarne anche solo alcune parti in sede di rinnovi contrattuali.

In materia di prestazione dovremmo dire se non sia il caso di puntare a recuperare tutte le compromissioni che in materia di orario e sua distribuzione (sulla giornata lavorativa, sulla settimana, su periodi plurimensili o pluriperiodali) sono state realizzate in questi anni di contrattazione nazionale e di accordi interconfederali, indicando la necessità di tornare ad un controllo rigido della prestazione ai fini di una maggiore tutela dell'occupazione e di un maggior controllo sulla stessa organizzazione del lavoro.

Si potrebbe continuare ma tanto basta per sottolineare come nel documento del nostro coordinamento nazionale mancano praticamente

tutte le determinazioni particolari che sostanziano una nostra proposta sulla politica contrattuale.

Mancano cioè tutte le questioni che sostanziano il nostro punto di vista sulla politica concertativa e sulla sua futura evoluzione.

Se il documento del coordinamento nazionale di LSCR vuole essere un contributo congressuale, e la base su cui andare a verificare la possibilità o meno di un documento unitario, è su queste cose che occorrerebbe andare al confronto con la maggioranza della Cgil e non sulle tante, ovvie, affermazioni generali di cui il documento è intriso.



Così come è ora, il documento proposto dai compagni del nostro coordinamento nazionale, rappresenta una "non linea", un qualcosa di monco nella sua ovvietà e genericità, rispetto agli obiettivi che dovremmo porci in questo congresso. Un documento più orientato a spianare la strada ad un accordo con la maggioranza della Cgil piuttosto che a sollevare le vere questioni su cui il confronto congressuale dovrà misurarsi.

Ci sarebbe da dire qualcosa, e molto, anche nei confronti della "fantasiosa" idea grazie alla quale, pur in presenza di un documento unitario qualcuno ritiene che l'area "Lavoro e società" debba continuare ad esistere.

Un'idea fantasiosa che tale rimane fino a che qualcuno non ci spiegherà a chi farà riferimento quest'area ed a chi dovrà rendere conto, sulla base di quale mandato opererà, quali saranno le sedi ed i momenti di verifica sul suo operato, quali le regole interne.

La si può girare come la si vuole ma senza un collegamento ad una mozione congressuale e quindi ad una base congressuale, si tratta in realtà di una operazione condannata ad evolversi immediatamente verso una pratica correntizia (costruita attorno ad alcuni funzionari o a sensibilità di partito, nulla cambia) che non può trovarci d'accordo.

Non riteniamo quindi il documento proposto dai compagni del coordinamento nazionale dell'area una base sufficiente per andare al confronto con la maggioranza della Cgil. Ci sono questioni vere, tutt'ora aperte, su cui il documento sorvola, proponendo di fatto l'ipotesi di un documento unitario con la maggioranza della Cgil.

In molti, invece, riteniamo necessario riproporre al prossimo congresso Cgil un confronto su documenti

alternativi. Tutt'ora aperta è la questione del confronto tra il modello sindacale concertativo ed un modello sindacale rivendicativo e sarebbe un errore oggi non far sentire nel dibattito congressuale la forte richiesta di una vera ed esplicita svolta della Cgil e non dare la possibilità agli iscritti di esprimere, col voto congressuale, le loro istanze di cambiamento.

Il Coordinamento nazionale di LSCR ha deciso ora di andare ad una discussione in tempi brevi per preparare una assemblea nazionale dell'area.

A riguardo vanno chiarite e precisate almeno tre questioni:

1. la discussione non può ridursi ai soli gruppi dirigenti (membri dei direttivi categoriali e territoriali). La posta in gioco è la scelta che l'area deve fare per il prossimo congresso e, per quanto riguarda le conseguenze organizzative, la sua stessa natura di area programmatica. Una discussione di tale portata e di tale importanza deve coinvolgere l'insieme della base congressuale dell'area, ossia chi ne ha reso possibile la costruzione e l'esistenza in tutti questi anni.
2. Questa consultazione dell'insieme dell'area deve essere aperta a tutti i contributi. Deve cioè

essere possibile proporre aggiunte e modifiche anche sostanziali al documento del coordinamento nazionale, come pure esprimere e proporre alla valutazione ed alla votazione di tutti anche proposte diverse (l'opzione di presentarsi al prossimo congresso con una mozione alternativa è questione tutt'ora aperta ed all'ordine del giorno).

3. Il percorso di consultazione della base congressuale, vista l'importanza della posta in gioco, deve essere un percorso veramente democratico che permetta all'assemblea nazionale finale di esprimere e di rappresentare in termini di presenze, le risultanze delle assemblee territoriali e categoriali in merito alle diverse opzioni oggi presenti.

Non siamo disponibili a percorsi di discussione che non garantiscano l'effettiva partecipazione di tutti e la democraticità del percorso. Così come non siamo più disponibili a dare credibilità all'attuale nostro coordinamento nazionale se questo intenderà ridurre una vera e necessaria consultazione ad un semplice sondaggio tra i soli gruppi dirigenti, ed impedire così alla base congressuale dell'area di potersi esprimere esplicitamente anche sulla proposta di andare al prossimo congresso con un documento alternativo.

Un primo contributo alla discussione per un documento congressuale alternativo.

(continua da pagina 1)

Siamo convinti che sia un errore non rendere esplicite, nel confronto congressuale, le due ipotesi tra loro distinte ed alternative, anche perché è questa una discussione già aperta, che misuriamo ogni giorno nella discussione sulle piattaforme e nelle valutazioni degli accordi. Siamo soprattutto convinti della necessità di mantenere aperta una critica al modello sindacale concertativo e della necessità di continuare ad indicare il suo superamento verso un modello sindacale rivendicativo.

Non è in discussione l'unità della Cgil, anzi, una organizzazione sindacale, rappresentativa ed importante come la Cgil può solo rafforzarsi nell'esprimere un confronto congressuale con i propri iscritti senza falsi unanimismi, dichiarando esplicitamente le diverse opzioni in campo, permettendo loro di esprimere quella valutazione che in democrazia misura il consenso ed il mandato di una organizzazione democratica e ne sostanzia il carattere programmatico e non correntizio.

Perché un documento alternativo

La Cgil ha oggi di fronte una scelta che il prossimo confronto congressuale deve contribuire a sciogliere. Dal punto di vista generale, l'offensiva scatenata dalle linee liberiste del Governo Berlusconi e dalla Confindustria (legge 30, articolo 18 ecc) ha portato la Cgil tutta a mettere in campo negli scorsi anni una importante azione di lotta e di contrasto in difesa dei diritti. Nonostante ciò e nonostante la discesa in campo di una forte e convinta disponibilità di lotta da

parte del mondo del lavoro, la pur importante azione difensiva della Cgil non ha saputo svilupparsi fino alla messa in campo di una vertenzialità generale che puntasse, sulla base di piattaforme ed obiettivi precisi, a ribaltare i termini dell'offensiva liberista sulla precarietà, sull'attacco allo stato sociale ed ai diritti, sulle dinamiche della contrattazione salariale.



La dicotomia tra le enunciazioni e la concreta pratica si spiega col fatto che sono mancati alla Cgil il coraggio e la determinazione di fare i conti una volta per tutte con i limiti della linea concertativa e con la necessità di un suo superamento.

In assenza di una scelta precisa l'azione della Cgil si è così mossa su binari essenzialmente generali, incapaci di produrre, sia verso il Governo che verso Confindustria una vera vertenzialità su tutti i punti dello scontro aperto.

- La Cgil tutta ha fatto della difesa del contratto nazionale una delle sue principali parole d'ordine ma proprio in alcuni recenti accordi la Cgil stessa ha

accettato di peggiorarne la dinamica, come è successo ad esempio nel contratto delle Poste e del Turismo, nel biennio degli autoferrotranviari, nell'accordo interconfederale sugli artigiani.

- L'obiettivo dichiarato dalla Cgil nelle conclusioni del suo ultimo congresso, di andare verso un incremento del potere d'acquisto dei salari, non ha trovato applicazione nella successiva stagione contrattuale. Tutti i contratti si sono conclusi, nella migliore delle ipotesi, con risultati tutti interni ai vincoli concertativi del luglio 1995 e con dinamiche retributive che stanno pericolosamente spostando sempre maggiori quote di salario sulle forme variabili e non consolidabili della retribuzione (legate alla produttività ed alla redditività di impresa, alla presenza, agli obiettivi di produzione).
- Alla rottura del patto concertativo, promossa dalla Confindustria di D'Amato, la Cgil non ha risposto con altrettanta forza promuovendo il superamento del patto concertativo con piattaforme, liberate da ogni vincolo e predeterminazione che rappresentassero con maggiore efficacia i bisogni concreti dei lavoratori e delle loro famiglie. In tutti questi anni l'obiettivo esplicitamente perseguito dalla CGIL è stato quello di riproporre in continuazione la validità e la pratica della scelta concertativa, accettando anche di ridurne la già scarsa efficacia pur di poterla richiamare nelle parti introduttive dei contratti firmati.
- L'obiettivo della abrogazione della legge 30 (che privatizza il mercato del lavoro e promuove lo sviluppo di una condizione perennemente precaria della forza lavoro) ha registrato pesanti cedimenti in sede di accordi confederali e di rinnovi contrattuali dove anche la Cgil ha firmato accordi che ne normano l'introduzione e l'applicazione in sede contrattuale.
- Sulle pensioni, alle parole d'ordine di difesa e sviluppo della previdenza pubblica, fanno riscontro pesanti cedimenti della stessa Cgil ormai essenzialmente orientata a dare credibilità al sistema delle pensioni integrative private fino alle recenti disponibilità a trasferire il TFR dei lavoratori sui fondi pensione privati.
- Sulla prestazione, sugli orari di lavoro e sulla loro distribuzione nell'arco temporale, la Cgil coglie nelle sue analisi i rischi insiti in una accentuata flessibilizzazione che farebbe perdere qualsiasi controllo sull'organizzazione del lavoro e sulla stessa occupazione, ma nei contratti firma e giustifica ulteriori peggioramenti delle normative esistenti.
- Sullo stato sociale, sull'istruzione, sulle privatizzazioni, pur in presenza di una capacità critica che la Cgil tutta ha sviluppato verso le azioni smantellatrici del Governo, è mancata la capacità di far scendere in campo una piattaforma generale e di lotta contro le

privatizzazioni e per un rinnovato ruolo del pubblico.

In definitiva riteniamo necessario presentare al prossimo congresso Cgil un confronto su mozioni alternative appunto per rendere esplicito l'oggetto del contendere ed il tipo di scelte su cui la Cgil è chiamata a decidere.

La democraticità di un percorso congressuale non sta nella ricerca di alleanze tra strutture di apparato o nella produzione di mediazioni formali ed unanimismi poco credibili, quanto nel dare agli iscritti il diritto potere di esprimersi esplicitamente nei confronti delle diverse opzioni in campo in modo che da loro, e da loro soltanto, possa derivare la misura del consenso che queste opzioni devono avere nella vita e nella pratica della loro organizzazione sindacale.



Per cominciare a discutere sulle proposte per il congresso Cgil

Non è nostra intenzione cimentarci ora su una proposta di stesura complessiva di quello che a nostro parere dovrà essere il documento congressuale con cui la sinistra sindacale in Cgil dovrà andare al confronto con gli iscritti al prossimo congresso Cgil.

Quello che qui proponiamo ai compagni che condividono la necessità di un confronto congressuale per mozioni distinte è uno schema che cerca di rappresentare quali debbano essere i punti e le proposte principali da portare nel confronto congressuale.

Punti non esaustivi, ovviamente, poiché si dovrà poter mettere in campo, e meglio, anche valutazioni e proposte sui temi della pace, delle riforme istituzionali, delle politiche industriali ecc. I primi punti che qui cominciamo a sviluppare sono quelli a nostro parere immediatamente inerenti alla contrattazione nei luoghi di lavoro (nazionale ed aziendale) ed al loro stretto legame con la contrattazione sul sociale.

Ciò anche per rendere evidente come, il superamento della linea concertativa si giochi anche sulla riunificazione, in una unica strategia vertenziale, della contrattazione di tutte le voci del salario (retribuzione diretta, salario differito e salario sociale) e sul rilancio della confederalità della Cgil.

Se si vogliono contrastare i rischi di una riedizione della concertazione (per altro mai abbandonata dalla Cgil nei rapporti con Confindustria, come dimostra la recente stagione contrattuale) e se vogliamo riproporre nel

confronto in Cgil la necessità di una svolta capace di liberare la contrattazione sindacale dalle subordinazioni concertative, allora vanno messe in evidenza, nel confronto congressuale, le questioni su qui chiamare la Cgil ad una scelta.

Sulla contrattazione nei luoghi di lavoro

Modello contrattuale e contrattazione salariale

La ricerca di un nuovo patto unitario con Cisl e Uil, l'apertura di credito che si sta dando alla nuova Confindustria di Montezemolo, stanno portando alla riedizione di un quadro di regole e di disponibilità sulle quali costruire la "nuova concertazione".

La Cgil si appresta al confronto sul nuovo "modello contrattuale" guidata essenzialmente dalla parola d'ordine di rilanciare il modello e la pratica concertativa difendendo, almeno nelle sue linee essenziali, il contratto nazionale.



Noi riteniamo sbagliato, dopo anni di riduzione del potere d'acquisto, demandare ancora oggi la tutela delle retribuzioni alla presunta bontà del modello concertativo. Riproporre in qualche modo una stabilità concertativa della contrattazione ripropone l'accettazione di vincoli e predeterminazioni che non faranno altro che subordinare ancora una volta la dinamica salariale alle regole dei mercati, rendendo quindi impossibile uno stretto legame tra retribuzioni e bisogni effettivi dei lavoratori e delle loro famiglie. Difendere il contratto nazionale e la sua centralità, porsi oggi l'obiettivo, non solo della difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, ma anche di un suo incremento, comporta necessariamente l'abbandono di ogni disponibilità concertativa ancorata a fattori predefiniti in altre sedi (come l'inflazione programmata, il PIL, o quant'altro) che annichiliscono l'autonomia rivendicativa dei lavoratori e ne comprimono l'efficacia.

Il Congresso nazionale della Cgil è quindi occasione per riproporre (in coerenza con quanto fatto nei precedenti due congressi) la scelta di far uscire la contrattazione sindacale dalle subordinazioni concertative facendola derivare invece dal quadro dei bisogni che i lavoratori esprimono.

Le piattaforme sindacali devono quindi ritornare a rappresentare obiettivi autonomamente elaborati dai lavoratori, capaci cioè di dare effettiva rappresentanza ai loro bisogni concreti, che in quanto tali vanno portati al confronto ed alla negoziazione.

Ma se l'obiettivo che la Cgil deve proporsi è quello di un incremento del potere d'acquisto dei salari (sia per recuperare quanto perso in questi anni, sia per conquistare una adeguata redistribuzione della produttività) è necessario risolvere a priori il carattere di "esigibilità" della tutela dei salari a fronte dell'aumento del costo reale (non programmato) della vita.

Dobbiamo cioè porci l'obiettivo di riconquistare un sistema di adeguamento periodico dei salari all'inflazione reale, in quanto diritto esigibile in un sistema di relazioni sociali che riteniamo debba riconoscere il diritto alla non perdita del potere d'acquisto dei salari come tutela di interessi primari per i lavoratori e per le loro famiglie.

Solo così la contrattazione nazionale potrà essere tutelata e difesa, tornando ad avere quel ruolo primario di occasione di miglioramento delle condizioni (normative e salariali) dei lavoratori e non semplicemente una continua, defaticante ed inefficace rincorsa per tentare di riprendersi ciò che l'aumento del costo della vita ha nel frattempo già portato via ai salari.

La scelta di abbandonare e di superare ogni disponibilità concertativa deve portare la Cgil a rielaborare le sue linee anche in materia di contrattazione di secondo livello. La dipendenza dei risultati salariali in contrattazione aziendale, al raggiungimento di obiettivi di produttività e redditività di impresa, la loro erogazione in forma variabile e non consolidata nella retribuzione, ha di fatto svuotato in questi anni questo livello contrattuale.

Non è più rinviabile quindi una scelta da parte della Cgil per riconquistare il diritto che gli aumenti salariali concordati a livello aziendale siano erogati come salario consolidato, e non più variabile, nella retribuzione.

Su queste linee la Cgil deve condurre il confronto con Cisl, Uil e Confindustria in materia di "nuovo modello contrattuale", respingendo quindi riedizioni, comunque mascherate, di un modello concertativo che l'esperienza contrattuale ed i risultati di questi anni devono portarci a considerare non più accettabile né praticabile.

Lotta alla precarizzazione

La parola d'ordine che la Cgil ha lanciato in questi anni di abrogazione della legge 30, deve sostanziarsi in una pratica contrattuale finalizzata ad impedirne l'entrata a regime.

In troppi rinnovi contrattuali la stessa Cgil ha recentemente accettato di modificare le normative contrattuali introducendo la possibilità al ricorso, da parte delle imprese, alle diverse tipologie di lavoro precario introdotte dalla legge 30. Abbiamo purtroppo registrato anche accordi interconfederali (a livello locale) che hanno addirittura peggiorato le condizioni e gli effetti del ricorso ad alcune tipologie di lavoro.

Il congresso della Cgil deve su questo punto produrre una scelta chiara e precisa. La parola d'ordine "abrogiamo la legge 30" deve sostanziarsi in una pratica vertenziale che ne contrasti la contrattualizzazione contrapponendo alla

filosofia liberista, sostenuta dalla nuova legislazione statale, una forte pratica contrattuale. In particolare occorre riconquistare alle Rsu, nei luoghi di lavoro, il potere contrattuale di negoziare la possibilità del ricorso a prestazioni temporanee solo per brevi periodi e se motivato da necessità produttive urgenti ed eccezionali, non altrimenti risolvibili. Le necessità imprenditoriali in materia di ricorso a prestazioni temporanee non possono infatti risultare esigibili a priori, per effetto di normative nazionali, che svuotano di fatto il ruolo delle Rsu e che non permettono un controllo, una verifica ed una valutazione che solo nel luogo di lavoro è possibile fare. La riduzione di ruolo e di potere negoziale che le Rsu hanno subito in questi anni ha concorso non poco a ridurre le capacità di intervento, di controllo e negoziazione sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro nei luoghi di lavoro.

Inoltre, la lotta alla privatizzazione del mercato del lavoro ed alla generale precarizzazione dell'occupazione, trascende la lotta nei luoghi di lavoro coinvolgendo anche l'idea di società per cui la Cgil è impegnata. La precarizzazione del lavoro non produce solamente l'indebolimento della forza lavoro già occupata, ma con la conseguente precarizzazione del lavoro, del salario e delle aspettative previdenziali, costringe alla precarietà delle condizioni di vita le nuove generazioni di forza lavoro condannandole così a livelli di subordinazione all'interesse di mercato, di compromissione delle aspettative di emancipazione, che da decenni non si conoscevano più.



Per questo, per contrastare la crescente spinta alla precarizzazione occorre sancire il principio che i costi sociali della precarietà non debbano essere scaricati esclusivamente sul pubblico e sulla spesa sociale, ma che devono prevedere una partecipazione anche da parte di quelle attività imprenditoriali che dal ricorso alla precarietà traggono vantaggio.

Si tratta quindi di rivendicare la realizzazione di interventi che mirino a garantire un reddito minimo adeguato e la maturazione del diritto previdenziale per i lavoratori in regime di precarietà, a copertura anche dei periodi di inattività e di non impiego, da garantire attraverso l'accesso ad un reddito sociale da finanziare anche con una apposita contribuzione

delle imprese in proporzione al loro effettivo ricorso a prestazioni temporanee e precarie.

Tutela della prestazione, riduzione e controllo dell'orario di lavoro.

Anni di politica concertativa hanno prodotto una pesante compromissione delle normative contrattuali che regolano la prestazione, la distribuzione dell'orario di lavoro ed il ricorso a forme di flessibilità lavorativa.

Una situazione che ha prodotto una insostenibile situazione di perdita di controllo e di capacità negoziale in materia di organizzazione del lavoro.

Assieme allo sviluppo della precarizzazione, gli ampi margini di discrezionalità aziendale nel ricorso alla flessibilità delle prestazioni incidono pesantemente sulla rottura dell'unità negoziale della forza lavoro, sull'intensità di lavoro (e quindi di sfruttamento), sulla sicurezza.

L'obiettivo della Cgil deve essere quello di riconquistare una normativa contrattuale che riduca gli ampi spazi di flessibilità concessi oggi in materia di distribuzione dell'orario, ripristinando il riferimento contrattuale alla giornata lavorativa (la dove questo è stato eliminato) e demandando alla verifica tra Rsu ed azienda eventuali accordi di diversa distribuzione dell'orario da negoziare solo a fronte di necessità oggettive, temporanee e non altrimenti risolvibili con adeguato inserimento di nuovo personale.

La Cgil deve inoltre rilanciare la politica per una riduzione degli orari di lavoro (in parte abbandonata nella pratica o riassorbita all'interno degli incrementi di flessibilità). Se anche le condizioni economiche rendono oggi più difficile il perseguimento di questo obiettivo, ciò non di meno il non farlo venire a meno nella elaborazione e nella pratica rivendicativa rimane scelta necessaria e importante per contrastare l'aumento dell'intensità e dei carichi di lavoro e la riduzione dell'occupazione, sia in termini quantitativi che qualitativi (precarizzazione).

Sulla contrattazione per il salario differito e sociale

Salario previdenziale - pensioni

L'attacco alle pensioni, avviato dai Governi di Centrosinistra (con le controriforme di Amato e poi di Dini), ha aperto la strada allo smantellamento del sistema previdenziale pubblico. L'azione del Governo Berlusconi sta ora portando ulteriormente a compimento questo attacco, sia con il sostegno alla previdenza privata che con la generale precarizzazione del lavoro (con conseguente riduzione del monte contributivo e delle aspettative previdenziali per le giovani generazioni).

La Cgil ha giustamente messo in campo, contro la rinnovata offensiva del Governo Berlusconi, una importante azione di contrasto e di protesta ma non ha qualificato adeguatamente i suoi obiettivi.

L'adesione della Cgil alla legislazione che prevede il trasferimento (col meccanismo del silenzio assenso) del TFR dei lavoratori ai fondi pensioni privati non ci trova infatti d'accordo poiché prelude di fatto ad una scelta di sostegno allo sviluppo della previdenza privata a scapito di

una ripresa dell'iniziativa sindacale per una previdenza pubblica in grado di garantire a tutti il diritto ad una pensione adeguata, e non solo a chi potrà finanziarsi anche una previdenza privata, a scapito per altro di una ulteriore riduzione del proprio salario.

Il Congresso della Cgil deve quindi, su questa materia, fare una scelta chiara e precisa a sostegno di un rilancio e di una riqualificazione della previdenza pubblica.

Gli elementi che rendono possibile questo obiettivo sono già scritti nelle determinazioni che in questi anni la Cgil ha sostenuto. Si tratta ora di renderli elementi di una piattaforma generale verso il Governo, e cioè:

- Dal lato delle entrate, lotta all'evasione previdenziale, lotta alla precarizzazione dei rapporti di lavoro, esclusione di qualsiasi condono previdenziale, blocco di ogni riduzione fiscale in materia di contribuzione a carico delle imprese.
- Dal lato delle uscite, effettiva separazione tra costi per l'assistenza (che devono essere a carico della fiscalità generale) e le uscite per il pagamento delle pensioni.

La Cgil, assieme ad altri, ha sostenuto in questi anni che il bilancio della cassa previdenziale dei lavoratori dipendenti non è messa così male, anzi. Se negli anni scorsi il bilancio positivo di questo conto ha permesso addirittura il finanziamento e la copertura di altri conti in rosso (come quello dei lavoratori agricoli e dei lavoratori autonomi), se le ingenti quote oggi trasferite a favore della previdenza integrativa privata venissero invece destinate a sostegno di quella pubblica, e se si realizzassero le azioni sopra ricordate (impegni già previsti in parte e mai rispettati dai Governi fin qui succedutisi) scopriremmo che molte delle pesanti manomissioni al sistema previdenziale pubblico realizzate in questi anni, non trovano alcuna giustificazione economica, se non quella derivante da una scelta ben precisa di sostenere la nascita di un mercato finanziario organizzato attorno ai fondi pensione privati.

Una scelta a favore di un rilancio della previdenza pubblica deve quindi rimettere all'ordine del giorno anche il recupero delle manomissioni sin qui subite, a partire dalla pensione di anzianità e di una riproposizione del sistema retributivo a ripartizione per tutti.

Sull'accesso ai servizi, prezzi e tariffe

L'attacco allo stato sociale, sostenuto ormai da anni (sia dai Governi di centrosinistra che da quelli di centrodestra), assieme alla riduzione delle retribuzioni e delle dinamiche previdenziali, ha concorso al peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, dei pensionati e delle loro famiglie, che nessuno può ormai negare. Aumenta ogni anno di più la quota di popolazione che scende nella fascia di povertà.

Bisogna ribadire che lo stato sociale, l'accesso ai servizi pubblici (per altro finanziati in maggior parte

dai prelievi diretti sulle retribuzioni) deve diventare un diritto inalienabile e gratuito per tutti.

Sulla sanità, sui trasporti, sull'accesso ai beni primari (acqua, energia) occorre contrastare i processi di privatizzazione in atto e rivendicare la loro ripubblicizzazione.



Dopo anni di privatizzazioni, si è dimostrato che la strada del mercato privato ha solo aumentato i disservizi ed i costi per l'accesso. Gran parte delle disponibilità di denaro pubblico, che altrimenti si sarebbero potute investire nello sviluppo delle strutture pubbliche, sono invece andate ai privati, sostenendone i profitti senza alcun miglioramento nell'erogazione dei servizi e sulle tariffe.

L'iniziativa su questi temi è immediatamente anche una iniziativa a tutela dei salari, erosi in questi anni oltre che dalle peggiorate dinamiche contrattuali anche da un prelievo ulteriore dovuto all'aumento delle tariffe e dei ticket e da una riduzione delle prestazioni pubbliche.

Occorre quindi mettere in campo una vera vertenza generale per le riforme, sulla sanità, sulla scuola, sui servizi in generale (trasporti, acqua, energia), per rivendicare il carattere pubblico ed universale di questi beni e di questi servizi, che vanno sottratti alla gestione privata e riordinati in una programmazione pubblica.

Si tratta di contrastare la trasformazione in Spa delle aziende pubbliche e municipalizzate e di chiudere i canali di finanziamento (su sanità e scuola) che lo Stato ha aperto a favore dello sviluppo delle strutture private contribuendo così all'impoverimento delle strutture pubbliche ed all'aumento del debito dello Stato.

Si tratta inoltre di rivendicare per i beni di prima necessità l'introduzione di politiche di calmierazione dei prezzi e delle tariffe, e per alcuni beni anche di regimi di "prezzo amministrato", sottraendo così alla speculazione finanziaria ed alla discrezionalità dei mercati il potere di incidere sulle politiche economiche e finanziarie del paese, nel tentativo di realizzare il loro massimo profitto.

La Cgil quindi deve farsi portatrice in prima persona di una battaglia generale che abbia come obiettivi generali:

- L'abrogazione della riforma Moratti per la privatizzazione dell'istruzione, a cui far corrispondere una proposta di riforma e di rilancio della scuola pubblica anche attraverso la messa in ruolo degli insegnanti, oggi sempre più costretti ad un impegno

precario e discontinuo, attraverso un ammodernamento delle strutture scolastiche ed una riforma didattica che promuova esperienze positive come il tempo pieno scolastico.

- Il ritorno ad un sistema sanitario nazionale pubblico, con un ripensamento sulle autonomie regionali in materia di sanità che stanno di fatto producendo inaccettabili differenziazioni regionali sulla qualità dei servizi ospedalieri e di assistenza, con la chiusura dei finanziamenti alle strutture private (che come dimostrato in questi anni tanto spreco hanno prodotto) a favore di nuovi ed adeguati investimenti per il rilancio del pubblico, sia in termini di strutture che di personale.
- Il mantenimento sotto il controllo pubblico della produzione e dei servizi erogatori di beni e servizi primari, come l'acqua, il metano, l'energia, il recapito postale, ecc, contrastando la trasformazione in Spa delle municipalizzate e dei consorzi pubblici, impedendo la privatizzazione delle società pubbliche, come l'Enel e le Poste.

Il modello di società a cui la Cgil aspira è quindi un modello dove l'accesso ai servizi ed ai beni primari (quelli riconosciuti dalla costituzione) sia garantito in eguale misura ed a parità di condizioni a tutti i cittadini, e ciò può essere fatto con una seria lotta alla linea delle privatizzazioni che di fatto concede la gestione di questi servizi e beni alle regole del mercato privato e del massimo profitto.

Democrazia sindacale e rappresentatività

Obiettivo su cui la Cgil deve impegnarsi è quello di una legge sulla democrazia sindacale nei luoghi di lavoro e sulla rappresentatività" che risponda alle seguenti questioni.

- Diritto dei lavoratori ad eleggere proprie Rsu in tutte le realtà lavorative di qualunque dimensione, con rappresentanza su base proporzionale e con l'abolizione del 33%.
- l'obbligo di referendum, democraticamente organizzato, per l'approvazione delle piattaforme e per la validazione degli accordi;

Va quindi rilanciata la mobilitazione per la conquista di una legge che renda esigibili ai lavoratori l'esercizio di questi diritti, ma la Cgil, deve fare proprie queste condizioni assumendo già da ora come pregiudiziali

questi orientamenti nei rapporti e nelle regole unitarie, nella pratica quotidiana.



Quindi

Questa prima bozza di lavoro e di discussione per la costruzione di una mozione alternativa al prossimo congresso Cgil, rappresenta una griglia di lavoro sulla quale già discutere e sulla quale costruire contributi che, speriamo, saranno oggetto di approfondimento, discussione e decisione anche nel dibattito aperto in LSCR.

Ciò non di meno, non riteniamo che l'ipotesi di un documento unitario, di fatto avanzata e sostenuta oggi dal coordinamento nazionale di LSCR, sia condivisibile e credibile, soprattutto perché non ravvisiamo le condizioni, in Cgil, per una scelta di questo tipo.

Non riteniamo infatti che la battaglia nei confronti della linea concertativa si sia esaurita (come dimostra anche l'esperienza contrattuale recente). Anzi verifichiamo ogni giorno di più come, i nuovi accreditamenti verso la Confindustria di Montezemolo, sanciti anche nel recente "patto per il mezzogiorno", e dalla apertura di disponibilità ad andare a ridiscutere di "nuovi modelli sindacali" e di "nuove regole della rappresentanza sindacale", stiano di fatto rilanciando in Cgil la possibilità non solo di un rilancio delle ipotesi concertative ma addirittura di un loro peggioramento rispetto a quanto previsto dal patto del luglio 1995.

In una situazione come questa sarebbe un'errore far venire meno, nel confronto congressuale, la forte richiesta di una svolta nella linea della Cgil.

Il Comunicato di Lavoro Società della Cgil di Lodi, inviato al Coordinamento LSCR della Lombardia ed al Coordinamento LSCR Nazionale

La vicinanza della prossima scadenza congressuale in Cgil richiede che, come Lavoro e Società – cambiare rotta, ci si attrezzi per avviare al più presto una discussione ampia ed approfondita sulle scelte che come area dovremo compiere. Sappiamo che già è stata messa in campo, da parte del coordinamento nazionale dell'area, la proposta di andare a verificare la possibilità di un congresso unitario. Sappiamo

anche che all'interno dell'area permangono non poche perplessità sulle valutazioni adottate per sostenere questa eventualità, così come legittime perplessità sono sollevate anche in merito all'ipotesi proposta da alcuni di una continuità organizzativa dell'area, pur in assenza di un documento congressuale, senza per altro specificare da quale mandato questa area sarebbe legittimata ed a chi questa area dovrebbe rendere conto.

Posizioni diverse e perplessità, tutte legittime, che nascono evidentemente da differenti valutazioni sulla attuale fase sindacale e sulla effettiva emancipazione della Cgil dalla linea concertativa, per contrastare la quale avevamo deciso all'ultimo congresso di riproporre agli iscritti un confronto su documenti alternativi.



L'area si trova quindi di fronte a scelte importanti che, a differenza del passato, registrano significative diversità tra le opzioni a confronto. Riteniamo quindi che il coordinamento nazionale dell'area debba promuovere un percorso di discussione che metta l'area nel suo insieme in condizione di esprimersi. Non riteniamo però che questo percorso, come abbiamo registrato nella nostra recente esperienza, debba limitarsi al coinvolgimento dei soli coordinamenti dell'area, nazionale confederale, regionali confederali e nazionali di categoria. Le scelte che si devono compiere vanno oltre i meri compiti di coordinamento dei nostri livelli di responsabilità e, per la loro natura e portata, vanno demandate ad un confronto che coinvolga l'intera nostra base congressuale.

E' in primo luogo, quindi, necessario trovare la forma più adatta per rendere esplicite, e quindi tra loro confrontabili, le diverse linee che l'area oggi esprime,

e favorire così l'apertura di un confronto ampio e democratico, nei territori e nelle categorie che punti al coinvolgimento dell'intera nostra base congressuale, permettendo a questa di esprimere il proprio orientamento sulle scelte da assumere per il prossimo congresso Cgil.

In questo senso riteniamo che il nostro coordinamento nazionale debba fornire all'insieme dell'area i materiali necessari ed utili all'informazione sulle diverse valutazioni ed opzioni in campo e definire tempi e regole per l'avvio urgente di una consultazione che va realizzata nei tempi utili a sciogliere i nodi aperti prima della scadenza dei tempi previsti per l'eventuale presentazione di un nostro documento congressuale.

I compagni della provincia di Lodi, che si riconoscono in "Lavoro e Società – cambiare rotta" sono già da ora disponibili ed intenzionati ad organizzare una consultazione della base congressuale provinciale a cui sottoporre le diverse posizioni attualmente presenti nel nostro dibattito, sia in merito ai comportamenti congressuali (documento unitario o confronto su documenti alternativi) che in merito alle soluzioni organizzative che ne conseguiranno (area programmatica congressuale o componente costituita per accordo con la maggioranza Cgil).

Si tratta, infatti, di assumere decisioni in merito a scelte generali ed importanti d'immediato impatto sulla stessa natura della nostra area programmatica congressuale che possono essere demandate solo alla nostra base congressuale.

Chiediamo quindi che si decidano tempi e modalità per rendere possibile l'avvio di un percorso di consultazione nazionale dell'intera nostra base congressuale (nei territori e nelle categorie) nel rispetto del diritto a tutte le proposte in campo di essere legittimamente portate alla conoscenza ed alla discussione della nostra base.

Lodi 24 febbraio 2005

I Compagni del coordinamento provinciale di "Lavoro e Società – cambiare rotta" di Lodi.

Rivista di Critica Sindacale

di discussione, informazione e divulgazione della critica sindacale

per contatti od invio di materiali da pubblicare sulla rivista o sul sito scrivere a - criticasindacale@ecn.org

Sul sito internet della Rivista - www.ecn.org/criticasindacale/ - i numeri della rivista e altri materiali

Hanno collaborato per i contributi di questo numero: Sergio Bellavita (Segr. Fiom Emilia Romagna) - Marco Conti (segr. Filcem Monza) - Carelli Carlo (Segr. Cgil Lodi) - Gianni Pistonesi (Dir. Naz. Fiom) - Airoldi Bernardo (Rsu Fiom Milano) - Vecchione Massimo (Rsu FP Torino) - Stefanini Antonio (Rsu FP Livorno) - Tonon Franco (Dir. Cgil Lombardia)

Le immagini utilizzate si riferiscono: Alle lotte per l'occupazione in Toscana – Alle cariche della Polizia a Menfi – Alla manifestazione dl 19 febbraio a Roma – alle manifestazioni contro la riforma Dini del 1995